

QUEL GIORNO. La moglie Aurelia e il suo braccio destro Amato Mattia ricordano l'elezione

Neanche quella mattina prese un permesso o un giorno di ferie. A scuola come sempre, per le lezioni ai suoi ragazzi, di scienze e matematica. E come sempre, prima di uscire alle 7,30 da casa, aveva sistemato in camera da letto tutto quanto sarebbe servito a suo marito: la biancheria, la camicia bianca, la cravatta, le scarpe nere e il vestito scuro, con le righe sottili in tinta. Tutto nuovo. Per il nuovo sindaco che la capitale avrebbe avuto da quella sera. Quindici anni fa, il 27 settembre 1979, alle 19,15 di sera, la patarina, l'antica campana capitolina, suonò per annunciare ai romani che Luigi Petroselli era il nuovo sindaco. Il primo sindaco comunista, dopo tre anni di giunta di sinistra, guidata fino ad allora da Giulio Carlo Argan, prestigioso e raffinato intellettuale. «Con i genitori di Gigi e la sorella, il pomeriggio andammo in Campidoglio. Ascoltavo ogni sua parola; ma ero emozionatissima, troppo, per ricordare il suo discorso». Aurelia Sergi Petroselli, oggi 61 anni che non dimostra, seguì l'elezione del marito a sindaco, confusa tra il pubblico. E quando la seduta del consiglio terminò, fece la fila, insieme ai suoceri e alla cognata, come tutti, per salutare il neo eletto. «Un abbraccio rapido, ma lo sguardo che si scambiarono fu intenso. Un attimo dopo, se ne andarono. Una grande famiglia: il ricordo della loro discrezione, del loro garbo mi accompagnerà per tutta la vita». È l'immagine rimasta impressa ad Amato Mattia, allora capo della segreteria particolare di Petroselli. «Prima della votazione -ricorda Mattia- io e Gigi rimanemmo soli nella stanza. Io che l'avevo visto muoversi, con quel suo passo strascinato, sempre con grande sicurezza nelle stanze e nel corridoio della Federazione, per la prima volta lo vidi davvero emozionato. Ma durò giusto 48 ore...».



Luigi Petroselli all'inaugurazione della scuola di Nuova Ostia nel gennaio dell'81.

Rodrigo Pais

Petroselli, un sindaco nel cuore

Il 27 settembre del 1979 Roma, dopo tre anni di giunta di sinistra, ha il primo sindaco comunista, Luigi Petroselli, stroncato da un infarto il 7 ottobre del 1981. Due anni di lavoro intensi: riuscì a fare breccia nel cuore dei romani. «Quella sera, come sempre cenammo a casa, in cucina», ricorda la moglie Aurelia Sergi Petroselli. Il cuito dell'intimità familiare. Le vacanze a Furci: «Lì si scatenava».



Aurelia Sergi Petroselli

CINZIA ROMANO

Cena in cucina

La neo first lady, —quanto è ridicolo questo termine—, si schermisce, Aurelia Petroselli— se ne tornò a casa; gli anziani suoceri e la cognata a Viterbo. «Macché festa. Aspettai Gigi e come sempre mangiammo tranquilli, da soli, in cucina. Da giorni mi ripeteva: "Dobbiamo stare con i piedi per terra, mai montarsi la testa. Si vince ma si può anche perdere"». E Luigi Petroselli, la sua sfida da sindaco la vinse, alla grande. Fu primo cittadino di Roma per soli due anni, ma è rimasto nel cuore dei romani per sempre. Un sindaco amato e rispettato, da tutti, anche dagli avversari politici. «Lui riuscì davvero ad essere "in presa diretta" con la città. Era sempre dove doveva essere, non si risparmiava, portava avanti con determinazione e passione la sua idea per ricostruire la cultura e l'identità della città, per coniugare sviluppo, progresso sociale e civile di Roma. Lui era un politico credibile, e la gente lo capiva», spiega Amato Mattia. Per questo quei due anni, nella memoria collettiva della città sembrano oggi più lunghi. E l'infarto che lo uccise, a soli 49 anni, il 7 ottobre del 1981, fu un lutto sentito da tutti. Non fu certo per un rituale e scontato omaggio ad il sindaco morto, che Gianni Letta, allora direttore del Tempo, quotidiano che gli fu sempre tenace avversario, scrisse che «la sua memoria merita reve-

renza...È morto sul lavoro e, se consideriamo il ritmo frenetico di attività che si era imposto, e morto di lavoro...Sia dunque reso omaggio, da tutta Roma, alla memoria di Luigi Petroselli».

L'eterna sigaretta

La sua fascia tricolore sulla libreria in salotto; nella vetrinetta medaglie e doni di capi di Stato; il libro che gli consegnò Giovanni Paolo II; la prima targa al sindaco. Sullo scrittoio un primo piano di lui e la regina Elisabetta; un altro da solo, con il cappello a quadri e l'eterna sigaretta in bocca. «Una ciminiera; una ne spengeva e un'altra ne accendeva. In casa, cercavo di controllarlo. Inutilmente: lui nascondeva le sigarette e le cicche dappertutto». In camera da letto, in una cornice d'argento, lui e lei giovanissimi, in piazza San Marco, tra i piccioni, «era il nostro viaggio di nozze, nel '66». Nella casa di tre camere, cucina e bagno, all'Appio,

tutto ancora parla di Luigi Petroselli. «Ma lui in questa casa non c'è mai venuto. La prendemmo in cooperativa». Gigi diceva che non potevamo stare per tutta la vita in affitto...quando me la consegnarono lui non c'era più.

«Era un uomo che parlava poco, molto riservato. In tanti anni mai gli ho sentito fare un apprezzamento su un compagno di partito, un collega di giunta o un avversario. Certe volte tornava nero, imbufalito, ma mai una parola, uno sfogo contro qualcuno. No, il suo silenzio non mi ha mai dato fastidio: lo capivo e lo apprezzavo anche per questo». «Che sarebbe diventato sindaco me lo disse al telefono. Io ero ancora in vacanza, nella casa dei miei a Furci. Gigi fu telegrafico: "molto probabilmente sarò eletto sindaco. Mi raccomando, non dirlo a nessuno". Poi, quando lo dissi, io seguivo tutta la sua attività soprattutto leggendo i giornali. Però, ad essere sincera, lui mi interro-

gava sempre: ma che si dice in giro? che pensa la gente? dimmi tutto quello che senti in tram, a scuola, con i ragazzi. Diceva che io ero molto intuitiva, che avevo un senso. Non mi piacevano i "santini", ma in tutta onestà devo dire che non ho mai sentito nessuno parlare male di lui, inveire contro il sindaco. A volte mi faceva leggere prima un discorso per chiedermi che mi sembrava. Quando appariva in tv, voleva che seguissi la trasmissione e appena tornava a casa mi faceva: "come sono andato?". Una volta ci rimase molto male quando gli dissi che non lo avevo visto. Lui aveva avuto da poco il

primo infarto e io non volevo vederlo in televisione, accalorarsi, sudare; avevo paura di vederlo stare male». «Perché è rimasto così impresso nella mente dei romani? Anche se era nato a Viterbo amava molto Roma, e fece il sindaco con grande passione...e questo la gente lo capiva. Era un misto di intelligenza ed intuito. Nelle situazioni più difficili sapeva prendere la decisione giusta e non si faceva condizionare». «La vita con lui? Bella. Certo non era facile...usciva la mattina e tornava la notte. Ma aveva la straordinaria capacità di esserti vicino anche se non c'era. Mi telefo-

nava in continuazione "che fai? che stai facendo?". Poi, quando le assenze cominciavano a pesarmi, gli dicevo: Gigi, ma quand'è che noi parliamo? E lui, "domani, domani". Così affrontavamo i nostri problemi e tutto riprendeva con grande tranquillità. Era bravissimo a riprendere in mano le situazioni, a non farcele sfuggire di mano. Nel privato come nel pubblico». «Aveva un vero e proprio culto dell'intimità familiare. Quando chiudeva la porta di casa, chiudeva i rubinetti. A casa, era solo mio. Anche gli amici che frequentavamo non erano persone del partito, politici. Riuscivamo a starcene

tranquilli il sabato e la domenica pomeriggio. La domenica a pranzo andavamo sempre fuori; poi la pennichella e in pace ad ascoltare musica (Mozart, il preferito), a leggere i libri (un appassionato di gialli e dei classici latini e greci), e gli piaceva andare al cinema. Era un uomo molto romantico: mi scriveva poesie, lettere e biglietti dolcissimi. Un marito che mi ha lasciato ricordi bellissimi, mi ha arricchita, mi ha insegnato molto nel rapporto con gli altri, diceva sempre: mai difettare, mai esagerare. Quando ci fidanzammo, nel '63, davanti ad una pizza, mi mise in guardia: la vita con me non sarà facile. Io accettai la scommessa e non ho un rimpianto».

«L'estate la passavamo a Furci, in Sicilia, il mio paese. Lì si scatenava. Tutte le sera amava andare a ballare o al piano bar, con gli amici o da soli, e si arrabbiava quando io mi lamentavo che avevo sonno. Ai pianisti amava richiedere le canzoni di Bruno Martino o quelle vecchie romane. Quando suonavano il "Barcarolo" lui si cuommoveva e gli venivano i tuccioni».

Un'onestà straordinaria

«Era un uomo di un'onestà straordinaria. Quando andavamo al cinema mandava i vigili a fare i biglietti per paura che riconoscendolo non ci facessero pagare. Guai se al ristorante, magari per gentilezza, non volevano portarci il conto. Una volta gli dissi che mi sarebbe piaciuto tanto abitare in centro, chiedendogli se non potevamo anche noi avere in affitto una casa del Comune. Mi fulminò: "Ma che dici?". Quando il sindaco di Venezia lo invitò per il Carnevale, gli chiesi se potevo andarci anche io; e lui: "Così graviamo sulle casse del Comune". E rimasi a casa. Lui viveva col milione e duecentomila lire che davano al sindaco, senza spese di rappresentanza. Quando dovette comprarsi lo smoking, spendemmo 800mila lire, lo, da insegnante alle medie ho sempre guadagnato più di lui. Che fatica riuscire a comprare i vestiti per le uscite ufficiali! Oggi tante storie sulle toilettes delle first lady...Vedi le foto? Ho lo stesso tailleur sia per la visita della Regina Elisabetta che del re di Spagna. La sera che mi disse che al Quirinale bisognava indossare un abito lungo, andai in crisi. Per fortuna, me lo prestò un'amica. Quando scoppiò Tangentopoli, ad ogni notizia di arresto, mi sono trovata a pensare: meno male che Gigi tutto questo non l'ha visto...».

«Mi nascondeva i suoi malori, la sua fatica. Ogni volta che si sentiva male, si raccomandava, "non lo dite a mia moglie". Lui sapeva che sarebbe morto giovane. Me lo disse pochi giorni prima di morire: "Aurelia, io morirò presto, ma vedrai, tu non rimarrai sola". Però, si è sbagliato: io sono rimasta sola... La mattina che Gigi è morto io avevo portato i ragazzi al Palazzo delle Esposizioni, non ricordo che mostra c'era. Poi, quando tornai all'ora di pranzo a casa, la telefonata...Lui, che in casa non aveva mai fatto nulla, per la prima volta in quindici anni di matrimonio, quella mattina mi portò il caffè a letto. La cosa mi colpì e credo di averlo guardato strano, interrogandomi su quel gesto. E lui, "beh, che c'è?". Poi, il solito bacio, e via... Ma quella mattina del 7 ottobre del 1981, per sempre.

I genitori sono scappati, ora sono ricercati dalla polizia

La baby sitter, mamma per forza

Hanno chiamato una baby sitter, le hanno affidato i figliolotti per tre giorni e sono scappati. Lei, una ragazzina di 14 anni, ha fatto loro da mamma, e insieme ai suoi amici ha anche tirato a lucido la casa, pagato le bollette scadute e accudito ai gatti. Ma poi i soldi sono finiti e la baby sitter ha dovuto cedere le armi. I bambini sono finiti temporaneamente in un orfanotrofio e i genitori sono ricercati dalla polizia.

una serie di insoliti sviluppi. Il primo: la baby sitter, giunto il quarto giorno, invece di tornare a scuola e riassumere la sua vita normale è rimasta nella casa abbandonata dalla coppia, prendendosi cura dei quattro bambini. Il lavoro non mancava. I bambini erano tenuti in condizioni incredibili. L'abitazione era piena di spazzatura, materassi sporchi, montagne di vestiti non lavati da mesi. L'odore degli escrementi dominava ogni stanza. La scrupolosa baby sitter, accortasi di non poter fronteggiare la situazione da sola, si è rivolta ad altri quattro amici che, tenendo tutto nascosto ai rispettivi genitori, hanno organizzato un «club segreto». Per quasi tre settimane i cinque ragazzi hanno organizzato turni per vestire e dar da mangiare ai bambini, fare la spesa, sorvegliare e far giocare i quattro bimbi abbandonati. Poiché gli snaturati genitori non avevano pagato la bolletta del gas, i baby sitter hanno dovuto organizzare anche un servizio di acqua calda, per lavare i quattro bambini. Una vita d'inferno. Pro-

prio quella a cui Bonnie Railing e James Fignar avevano tentato di fuggire, stufi della pesante routine quotidiana creata dalla mancanza dei soldi e dai bisogni dei quattro bambini. I cinque baby sitter, che si erano presi cura anche dei due gatti di casa, avevano fatto la colletta dei loro risparmi per acquistare il cibo per i bambini. Esauriti i soldi, si sono dovuti arrendere e hanno confessato l'accaduto ai loro genitori, che hanno avvisato subito la polizia. I due genitori sono ricercati adesso dagli agenti, rischiano la prigione, mentre i quattro bambini sono stati affidati ad un orfanotrofio. Nel frattempo, da alcune telefonate fatte ai familiari, è stato possibile accertare che Bonnie Railing e James Fignar sono in ottima salute: volevano solo prendersi qualche settimana di libertà dallo squalore della loro vita domestica. «Torrò gli occhi ben aperti la prossima volta che mi offriranno un lavoro da baby sitter», ha commentato Angela, che non ha neanche intascato i 75 dollari del compenso.

«Torneremo fra tre giorni: una coppia di Pittsburgh, affidati i quattro bambini ad una baby sitter di 14 anni, è scomparsa dalla circolazione per alcune settimane, lasciando la ragazza in una situazione d'incubo. L'inferno per Angela Morris era cominciato con un commiato un po' frettoloso: «Questa è la casa. Questi sono i bambini. Ci vediamo fra tre giorni» avevano detto Bonnie Railing e James Fignar alla ragazza, che avrebbe ricevuto 75 dollari per

l'incarico, partendo di corsa «per un breve viaggio» nel New Jersey. Ma la coppia non è più tornata. La studentessa, quando alla domenica sera i genitori non sono rientrati, non si è sentita di abbandonare i quattro bambini - in età dai due ai dieci anni - al loro destino. «Sapevo che, se avessi avvisato la polizia, i bambini sarebbero subito finiti in un orfanotrofio», ha raccontato Angela al termine della vicenda, che è finita sulle prime pagine dei giornali americani, per

SMEMORANDA DIRE FARE BACIARE

Dire Fare Baciare è in edicola il 27 settembre

Gino & Michele Matteo Molinari

LE FORMICHE

N. 4

COMPIE UN ANNO

perciò ha deciso di offrire a tutti i suoi lettori

UN LIBRO INTROVABILE

il 4° volume delle Formiche, inedito, in esclusiva per voi!

non perdetelo, è roba da collezionisti!